***La leggenda di Teodorico***

*Su 'l castello di Verona  
Batte il sole a mezzogiorno,  
Da la Chiusa al pian rintrona  
Solitario un suon di corno,  
Mormorando per l'aprico  
Verde il grande Adige va;  
Ed il re Teodorico  
Vecchio e triste al bagno sta.  
Pensa il dí che a Tulna ei venne  
Di Crimilde nel conspetto  
E il cozzar di mille antenne  
Ne la sala del banchetto,  
Quando il ferro d'Ildebrando  
Su la donna si calò   
E dal funere nefando  
Egli solo ritornò.  
Guarda il sole sfolgorante  
E il chiaro Adige che corre,  
Guarda un falco roteante  
Sovra i merli de la torre;   
Guarda i monti da cui scese  
La sua forte gioventú,   
Ed il bel verde paese   
Che da lui conquiso fu.  
Il gridar d'un damigello  
Risonò fuor de la chiostra:  
— Sire, un cervo mai sí bello  
Non si vide a l'età nostra.   
Egli ha i pié d'acciaro a smalto,   
Ha le corna tutte d'òr.  
— Fuor de l'acque diede un salto  
Il vegliardo cacciator.   
— I miei cani, il mio morello,  
Il mio spiedo — egli chiedea;  
E il lenzuol quasi un mantello  
A le membra si avvolgea.  
I donzelli ivano. In tanto  
Il bel cervo disparí,  
E d'un tratto al re da canto   
Un corsier nero nitrí.   
Nero come un corbo vecchio,  
E ne gli occhi avea carboni.  
Era pronto l'apparecchio,  
Ed il re balzò in arcioni.  
Ma i suoi veltri ebber timore  
E si misero a guair,  
E guardarono il signore  
E no 'l vollero seguir.  
In quel mezzo il caval nero  
Spiccò via come uno strale  
E lontan d'ogni sentiero  
Ora scende e ora sale:   
Via e via e via e via,  
Valli e monti esso varcò.   
Il re scendere vorría,  
Ma staccar non se ne può.   
Il più vecchio ed il più fido  
Lo seguía de' suoi scudieri,  
E mettea d'angoscia un grido  
Per gl'incogniti sentieri:   
— O gentil re de gli Amali,  
Ti seguii ne' tuoi be' dí,  
Ti seguii tra lance e strali,  
Ma non corsi mai cosí.   
Teodorico di Verona,  
Dove vai tanto di fretta?   
Tornerem, sacra corona,  
A la casa che ci aspetta? —   
— Mala bestia è questa mia,   
Mal cavallo mi toccò:  
Sol la Vergine Maria  
Sa quand'io ritornerò. —   
Altre cure su nel cielo  
Ha la Vergine Maria:   
Sotto il grande azzurro velo  
Ella i martiri covría,  
Ella i martiri accoglieva  
De la patria e de la fé;  
E terribile scendeva   
Dio su 'l capo al goto re.   
Via e via su balzi e grotte  
Va il cavallo al fren ribelle:  
Ei s'immerge ne la notte,  
Ei s'aderge in vèr' le stelle.  
Ecco, il dorso d'Appennino  
Fra le tenebre scompar,  
E nel pallido mattino  
Mugghia a basso il tosco mar.  
Ecco Lipari, la reggia  
Di Vulcano ardua che fuma  
E tra i bòmbiti lampeggia  
De l'ardor che la consuma:   
Quivi giunto il caval nero   
Contro il ciel forte springò  
Annitrendo; e il cavaliero  
Nel cratere inabissò.   
Ma dal calabro confine  
Che mai sorge in vetta al monte?  
Non è il sole, è un bianco crine;   
Non è il sole, è un'ampia fronte  
Sanguinosa, in un sorriso  
Di martirio e di splendor:  
Di Boezio è il santo viso,  
Del romano senator.*